

per Marese

COLLETTIVO DI SCIENZE POLITICHE

PROLETARIZZAZIONE E PROCESSO TECNOLOGICO

Affrontando il problema della proletarizzazione, dobbiamo innanzi tutto distinguerlo da quel (falso) problema a cui qualcuno dà il nome di "dequalificazione". In linea di tendenza, il grado di qualificazione della forza lavoro aumenta; è certamente vero che a un certificato di "qualificazione non corrisponde oggi il reddito (in termini di salario reale) che ad esso corrispondeva; ma per spiegarci il perché di questo dato dobbiamo andare oltre l'apparenza fenomenica (la quantità di merci, beni e servizi che un "certificato di qualificazione" garantisce), e dobbiamo andare a guardare le modificazioni del processo produttivo diretto della fabbrica, la cui organizzazione nel sistema capitalistico influenza direttamente la società intera.

Partiamo da alcuni esempi.

Un perito meccanico - con le sue specifiche conoscenze nel campo della trigonometria, matematica, fisica, e delle macchine utensili - era indispensabile nell'azienda metalmeccanica, ma la sua figura scompare nel momento in cui passa dal livello artigianale alla produzione di serie, e soprattutto nel momento in cui, per abbassare i costi e i tempi di produzione le sequenze delle varie operazioni vengono scomposte in parecchi passaggi a diverse macchine, che compiono sempre la stessa operazione. Macchine alle quali vengono addetti operai comuni con il compito di caricatori e controllori della macchina stessa.

Ormai da tempo si assiste all'impiego di periti e geometri come disegnatori, rappresentanti, operai.

I ragionieri, per fare un altro esempio, sono stati ridotti al rango di addetti macchina, dopo l'introduzione delle macchine contabili, dei centri meccanografici ed elettronici, anche solo delle macchine copiatrici. Ad esempio, fino ad alcuni anni fa, per compilare le buste paga della manodopera FIAT erano necessari circa mille impiegati, esperti in contabilità, che sapessero tradurre in termini monetari le diverse voci del salario operaio (ore ad economia, indennità, assegni familiari, categorie etc.) e fossero in grado di aggiornare continuamente i dati relativi a ciascun operaio.

Oggi questo lavoro è fatto interamente da un cervello elettronico: ad ogni operaio corrisponde una scheda perforata, che viene aggiornata da un gruppo di impiegati di quarta categoria attraverso speciali macchine da scrivere; queste impiegate lavorano in ambienti che, per rumorosità, tempi di lavorazione, monotonia e retribuzione, sono paragonabili a quelli degli operai di linea (malattie professionali - emicrania cronica, esaurimenti nervosi - stipendio II0-II5,000).

Ciò è stato possibile attraverso una scomposizione della mansione svolta dal contabile, in cui operazioni legate alla professionalità si fondavano con altre di tipo generico non qualificate. L'elemento professionale, che rendeva costoso il lavoro, viene riassunto nella macchina, mentre il lavoro generico, poco costoso, viene parcellizzato e meccanizzato moltiplicando la produttività.

Così la FIAT ha ottenuto una drastica riduzione dei costi, un forte aumento di produttività, una razionalizzazione, perché adesso è il cervello elettronico che determina i tempi di produzione dell'intero reparto contabile.

Dinanzi a questo processo in atto, il nuovo tipo di qualificazione richiesta è di tipo generico, in modo da permettere una facile conversione e il passaggio da un settore all'altro.

La nuova mansione del "tecnico intermedio" si presenta sempre più unificata; il lavoro di un tecnico dell'industria diventa sempre più simile a quello di un impiegato dell'amministrazione statale. Esso si baserà su compiti di controllo e di traduzione da dati in linguaggio macchina secondo un metodo unico. Le informazioni e i dati da tradurre saranno diversi da settore a settore di impiego, ma essendo il metodo unificato è sufficiente un breve corso di aggiornamento per passare da un campo a un altro. Il carattere "operaio" di queste nuove mansioni con le caratteristiche di subordinazione, di monotonia, e di estraneità connesse, e il corrispettivo reddito operaio è evidente. Questa natura del ruolo è, per così dire anticipata dal carattere sempre più estraneo, fastidioso,

imposto, dello studio. Abbiamo dunque detto: l'elemento "professionale" viene incorporato nella macchina. Anche qui dobbiamo spiegarci il perché. E lo facciamo con un esempio storico. All'inizio degli anni Venti, l'organizzazione del lavoro (poniamo alla FIAT) era tale per cui la professionalità, la capacità di mestiere del singolo operaio (ma anche la professionalità complessiva della forza-lavoro occupata) era necessaria rispetto al funzionamento dell'apparato produttivo; l'organizzazione del lavoro era generalmente rigida, la mobilità dei lavoratori dentro il processo produttivo estremamente scarsa; ciò dava agli operai un forte potere contrattuale. Il padrone non "poteva" facilmente licenziare e sostituire l'operaio di mestiere con uno qualsiasi dei disoccupati che premevano alle porte. Sottrarre la professionalità agli operai e introdurla nel macchinario: questo fu il significato della catena di montaggio e in questo modo accentuava la dipendenza dell'operaio dalla macchina. (cfr. K. Marx, Frammento sulle macchine, nei "Grundrisse", FI) Tutta la storia dello sviluppo produttivo e la storia della lotta di classe: il capitalismo, dal suo sorgere si appropria di ciò che l'operaio (o il gruppo di operai) ha inventato (magari per lavorare meno e cioè per produrre capitale) e lo trasferisce nella macchina.

Se con una macchina si producono dieci pezzi al minuto e il singolo operaio trova l'accorgimento tecnico per riposarsi trenta secondi il padrone ha interesse a meccanizzare quell'accorgimento in modo che l'operaio sia costretto a produrre in quel minuto non più 10 ma 20 pezzi. (Cfr. Marx, sul plusvalore relativo, IL CAPITALE, libro I, quarta sezione).

D'altro canto spezzare un certo tipo di composizione di classe aumentando la mobilità della forza lavoro occupata, significa spezzare le lotte che quella composizione di classe produce. (Fino a quando questa mobilità non viene usata dagli operai alla FIAT negli ultimi anni, quando Agnelli spostava un operaio dalle Carrozzerie alla Meccaniche di Mirafiori e così la mobilità diventava vettore di lotta!!! Comunque, tutta questa tematica, in particolare il concetto di lotta di classe come motore dello sviluppo produttivo può essere approfondita sui numeri 1, 2, 3 dei Quaderni Rossi sulla prima annata della rivista CLASSE OPERAIA.)

Se è vero che al padrone, in linea di tendenza, (1) conviene accrescere la mobilità della forza lavoro, se è vero che il macchinario incorpora sempre più nozioni, che è sempre più "scienza materializzata"; allora è anche vero che la scuola e l'università, che sono quel reparto della fabbrica sociale addetto alla formazione e alla riproduzione della forza lavoro, debbono produrre un grado di qualificazione media superiore rispetto al passato; un aspetto di questa qualificazione media superiore è appunto la poliavalenza, cioè l'adattabilità della forza lavoro a diverse mansioni (Si veda il nostro primo documento).

=====
nota 1. Sia chiaro che quando, come oggi, la lotta operaia produce crisi complessiva del rapporto capitalistico, quando cioè non è politicamente recuperabile in termini di "sviluppo", il padrone blocca questa linea di tendenza che altrimenti, ripetiamo, finisce per propagare le lotte e sceglie una tattica di rigidità; vedasi la campagna contro l'assenteismo e l'opposizione padronale alla tematica sindacale della ricomposizione delle mansioni, pure introdotta in Italia dalla CISL, su ispirazione americana, dal consiglio generale di Ladispoli (1953) e portata avanti dalla stessa organizzazione sindacale, che a quell'epoca aveva funzione di rottura del Movimento Operaio, dal 1955. Si veda per questo Mario Dal Co, La politica sindacale degli anni '50, in Contropiano 3/71, Pag. 579-612.

=====
Non è dunque vero che la "scuola di massa" sia "dequalificata"; è in fondo divertente l'idea di chi vede il capitalismo "straccione" occupato a creare forza lavoro diversa da quella che gli occorre; (2)

=====
Nota 2. Con ciò non vogliamo negare che ci sia un'organica obsolescenza tra oggetto degli studi e tecnica produttiva, e cioè il tipo

di insegnamento e di nozioni fornite dalla scuola sono continuamente bruciate dallo sviluppo tecnologico. Così si spiegano le scuole aziendali, dentro cui è addirittura più semplice far passare la qualificazione del futuro lavoratore come interesse SUO prima che del padrone della fabbrica. Nel 1964 uno studio SVIMEZ a cura dell'IRI sottolineava che i due terzi della massa dei tecnici intermedi erano formati direttamente mediante promozioni sui luoghi di lavoro da lavoratori manuali; e oggi le "scuole aziendali" hanno la durata di pochissimi mesi; quello che è "qualificante" è quell'impianto ideologico, di "atteggiamento docile e obbediente" che la scuola deve garantire. [A]

[B] (3°) Per non far sorgere equivoci, teniamo a chiarire che nella misura in cui le nuove tecnologie mediano il rapporto diretto tra lo operaio e il materiale grezzo accorciando drasticamente la fase della modificazione della merce, il processo di valorizzazione tende a spostarsi a monte e a valle dello specifico processo di fabbricazione. (Cfr. la "Nota" sul "Lavoro produttivo" di F. Gambino, pubblicata a cura dell'Istituto di Scienze Politiche e sociali dell'Università di Padova). Per quanto riguarda poi il problema della "terziarizzazione" e il ruolo dei tecnici scientifici e sociali, riteniamo utili dedicarvi specifiche ricerche.

[A] Oggi più che mai è vero che l'istruzione di massa è un momento del processo di autovalorizzazione del capitale e il suo scopo è quello di elevare la qualificazione, se è vero che questa, da tempo, non significa altro che "usabilità" della forza lavoro in un processo produttivo storicamente determinato.

Non possiamo dunque spacciare per "dequalificazione" il fatto che alla laurea in Scienze Politiche o in Ingegneria non corrisponde uno sbocco professionale "adeguato" in termini di reddito; la proletarizzazione (della mansione in fabbrica, del reddito dello impiegato o del tecnico e della Forza Lavoro in formazione a scuola) nasce direttamente dalle modificazioni, indotte dallo scontro di classe, nel processo produttivo. (3°). [B]

Ma diceva Marx, siamo contro il costituzionalismo e non per questo siamo a favore dell'assolutismo. I lavoratori non ritengono certo che si debba distruggere la catena di montaggio e tornare agli anni '20 o distruggere la grande industria per tornare alla manifattura; rispetta ai ludditi che spaccavano le macchine gli operai sanno che queste macchine sono prodotti del loro sfruttamento e che alcune di esse possono essere usate per alleviare la fatica anziché per intensificare i ritmi. Il nostro problema non è di richiedere di tornare indietro; oppure, assecondando i bisogni del governo, di vedere come "nostra" soluzione il numero chiuso. Qui la stampa, il governo e qualche professore ci vogliono far credere che la proletarizzazione dipende dalla scuola di massa, mentre la scuola di massa è al massimo un effetto (non la causa) della proletarizzazione. E ci sono due ragioni.

1) La volontà operaia di maggior reddito ha imposto la scuola di massa (e quindi l'Università di massa, anche se naturalmente più si va verso il vertice degli studi più diminuisce la scolarizzazione, dato

carattere selettivo e classista dell'organizzazione, ~~della~~ stu-
che è ovviamente modellata sull'organizzazione generale della
brica e della società). Il miraggio per il lavoratore (operaio
impiegato) di garantirsi per il figlio, coi propri sacrifici, una
ta diversa dalla propria, UN REDDITO PIU' ELEVATO DEL PROPRIO, ha
esto significato, con buona pace di qualsiasi impocrita ideologia
lla "sete di Sapere". Giova ricordare che nel '67 gli iscritti al
FIOM (a quel tempo unica organizzazione di classe dei metallurgi-
) della Fiat Mirafiori erano 2.000 mentre quelli del SIDA (il sinda-
to aziendale e padronale) erano 187000 (!) proprio perchè il SIDA
rattiva migliori condizioni previdenziali, priorità nell'assegna-
one ~~alle~~ lotte del '68 e del '69, che nella lotta hanno conqui-
ato organizzazione e coscienza politica; prima affidavano il mi-
ioramento delle proprie condizioni alla risoluzione individuale e
ientelare dei loro problemi, oggi contano sulla propria forza per
ddisfare collettivamente i loro bisogni. Nel titolo di studio il
vizzatore vedeva un reddito e una condizione diversa per il figlio,
modo di sfuggire alla condizione proletaria; ancora oggi una mi-
ranza di lavoratori e molti studenti lavoratori sembrano essere
interessati a un ordinato funzionamento della scuola.

1) D'altro canto, lo abbiamo già detto, più il capitale incorpora
scienza" nel macchinario, più il processo produttivo abbisogna di
forza lavoro qualificata. La stessa iniziativa capitalistica ha, ad
n certo punto, favorito l'espansione della scolarizzazione. (Si ve-
a il piano Fanfani dal 1958!!). Il lavoratore dipendente deve oggi
possedere una certa quantità di nozioni perchè possa funzionare nel
processo produttivo. Questo non è affatto in contraddizione con la
banalizzazione" degli studi, anzi serve a formare un tipo di forza
lavoro educata all'obbedienza che, proprio perchè non ha messo in
discussione la sua formazione, non dovrebbe mettere in discussione
il suo utilizzo. Inoltre le super-università, gli istituti specia-
lizzati provvederanno a formare "dirigenti" estraendoli e selezio-
mandoli da una base più allargata.

La proposta governativa del numero chiuso mira dunque a irrigidire
la selezione col consenso dei selezionati, cui viene contrabbandata
come ragione della loro miseria la loro numerosità. Il collettivo
dedicherà comunque alla questione del numero chiuso un altro docu-
mento. In particolare, ci pare importante analizzare la funzione di
un progetto di questo genere rispetto al riequilibrio del mercato
capitalistico della forza lavoro qualificata, rispetto all'adegua-
mento dell'offerta di manodopera qualificata alla domanda, col sa-
crificio "legale" di quella eccedente; e inoltre il significato po-
litico di questa operazione reazionaria che ha comunque la funzione
di costruire un fronte di destra nell'Università, che conti sul con-
senso degli studenti qualunquisti e che ridia fiato alla gerarchia di
quei vecchi rottami che sono i baroni universitari ormai sempre più
trasformati, come già dicevamo, in squallidi burocrati.
In questa sede ci interessava unicamente delineare alcune spiegazioni
del processo di proletarizzazione di cui bisogna prendere atto e che
non va rifiutato idealisticamente e corporativamente.

1) delle case Fiat ecc. Si tratta degli operai che hanno
condotto

Bisogna contestare il tentativo del padrone di in-

ello che bisogna contestare è il tentativo del padrone di in-
odurre divisioni nella forza lavoro occupata, a partire dalla
a formazione cui la scuola presiede; queste divisioni non pog-
no su nessuna capacità, materiale o professionale, diversa.

stesso no ostinato dei padroni metalmeccanici alla richiesta
ll'inquadramento unico, ha il significato di impedire, a livel-
formale e contrattuale, quell'uguaglianza dei lavoratori che
ormai andata avanti dal punto di vista politico. Il padrone ar-
iva a dire che lui può anche pagare l'operaio e l'impiegato al-
o stesso modo purchè non siano classificati allo stesso modo,
proprio perchè è unicamente sulla divisione fra i lavoratori
ne il padrone costruisce e ricostruisce la sua gerarchia, il suo
rdine produttivo e quindi il suo dominio. Proprio per questo, so-
o a nostro avviso pericolose parole d'ordine come "qualificazio-
e omogenea per tutti", come viene portata avanti da alcuni com-
agni di Ingegneria. Proprio perchè non è con la qualificazione
he si può incidere sul mercato del lavoro, dentro cui sono i rap-
orti di forza fra le classi ad essere determinanti; bisogna cioè
vedere se vince la determinazione proletaria di non far passare
licenziamenti, ridurre l'orario di lavoro, a eliminare gli
straordinari costringendo quindi il padrone ad aumentare il nu-
mero degli occupati; o se vince l'altra classe.

Certo; se ci presentiamo sul mercato del lavoro con un ventaglio
articolato di qualifiche e di voti, agevoliamo il compito del pa-
drone. E' proprio per questo che la lotta contro la selezione è
interesse sia nostro sia dei lavoratori già occupati.

Ma ciò non toglie che quello che il padrone paga, oggi, lo ripetia-
mo ancora, non è un'effettiva capacità professionale, ma la dispo-
nibilità ad accettare questa organizzazione del lavoro (e quindi
dello studio) come unica possibile, quello che il padrone paga
è la disponibilità a farsi controllare, o a controllare gli al-
tri per lui.

Ma chiedere "qualificazione per tutti", oltre ad essere in fondo
una utopia, è sbagliato anche per un'altra questione fondamentale.
Dietro questa falsa "parola d'ordine" c'è già la rinuncia alla
lotta, già da adesso, sul terreno del salario, che noi riteniamo
uno degli elementi più importanti di una piattaforma generale
di lotta nell'UNIV. Se è vero che la "qualificazione" non è più
garanzia di reddito, questo reddito bisogna conquistarselo in un
altro modo; la parola d'ordine del salario agli studenti passa
intanto oggi tatticamente attraverso la lotta per la gratuità
della scuola, per la riduzione del prezzo delle mense e dei libri,
come degli alloggi.

Ma il discorso della "proletarizzazione" porta ad un altro fon-
damentale risultato: siamo, in un certo senso, produttori di "qua-
lificazione, di stratificazione della forza lavoro; il ruolo di
divisione che il padrone vorrebbe farci svolgere contro i lavo-
ratori (contro i nostri stessi interessi) viene "giustificato"
col fatto che noi saremmo possessori di una quantità maggiore di
"scienza". Ma quale scienza? Gli operai sanno che produrre eti-
lene o acciai o automobili significa produrre merci che solo il
padrone è poi in grado di utilizzare per il proprio profitto;
all'operaio della catena di montaggio non sfugge che il suo ge-

ripetuto centinaia di volte al giorno, e per lui dannoso, viene recuperato e ricomposto dall'organizzazione del processo lavorativo, insieme a quelli delle altre migliaia di operai, per produrre "ricchezza", e solo per questo ha senso, ma ha senso per il trone!! Allo studente invece è più facile fare credere che tutta la sua fatica sui libri, su quelle povere nozioni slegate che sforza- bene o male- di assimilare, abbia come esito un suo arricchimento, una sua maggiore capacità di comprendere.

Ma sappiamo che non è vero; sappiamo che solo la lotta contro lo stato presente delle cose può farci raggiungere una reale comprensione del significato di una Scienza che ci viene falsamente presentata come neutrale; mentre è molto più vitale, interessante e complessa se arriviamo a vederla nella sua contraddittorietà; costruita e voluta dagli operai per liberarsi dallo sfruttamento, dalla schiavitù del lavoro salariato, -da un lato; trasformata e materializzata dal capitale in macchine, in oggetti tecnici, in libri, in forze opprimenti di comando, -dall'altro.

Abbiamo già cominciato a chiarire che quello che ci interessa, come studenti, è fondare un rapporto di conoscenza direttamente legato ai nostri problemi, ai nostri bisogni: siano essi materiali immediati, siano essi di studio, di sistematizzazione, di funzionalizzazione delle nostre ricerche alle nostre lotte, che sono parte del più generale movimento di lotta dei lavoratori.

Abbiamo già detto che dobbiamo impadronirci della lezione, trasformandola in discussione delle ricerche, rovesciando il flusso tradizionale delle informazioni, portando alla luce i meccanismi e fanno produzione complessiva di merci.

Concludiamo questo documento riportando alcune note sulla scienza apparse in un documento del collettivo degli studenti dell'Istituto per geometri Pacinotti, perchè riteniamo che possono costituire elemento di dibattito.

SULLA SCIENZA.

Si affermiamo che l'unica conoscenza possibile per gli sfruttati è quella che deriva dalla lotta di classe. Si tratta di capire il rapporto conoscenza-lotta nella determinazione delle condizioni storiche in cui esso si sviluppa. Conoscenza è modificazione della realtà: cioè, non si stabilisce un rapporto con la natura e con il reale se non attraverso un rapporto pratico di modificazione e di alterazione della natura e del reale.

Questo procedimento concreto-astratto-concreto è la via attraverso cui è nato il "saper sociale" dell'uomo come frutto dell'attività di continua interazione uomo-natura che si sviluppa nel corso di millenni di storia umana grazie al conflitto tra gruppi, classi e ceti con interessi materiali e politici contrapposti. Infatti, dalla necessità di dominare e subordinare la natura, si sono determinate, proprio a seguito dell'interscambio uomo-natura, differenziazioni sociali legate alla divisione del lavoro, che hanno dato luogo a differenziazioni politiche, cioè di potere. Così la conoscenza, che è un insieme ordinato di strumenti atti a perseguire i fini indicati, diviene conoscenza della classe egemone, modellata ai fini di perseguire i suoi interessi vitali come interessi totali di tutti gli uomini.

IDEE DOMINANTI, scrive Marx, SONO LE IDEE DELLA CLASSE DOMINANTE. È la conoscenza di una classe diventa cultura di tutti gli uomini: essa ha pur sempre come base il sapere sociale dando però un ordine nuovo, un ordine nemico perchè finalizzato a perpetuare il vantaggio della classe dominante. Nel sistema capitalistico, in cui tutto, è il modello dell'intera società è determinato da questo modo di produzione, in cui l'industria diventa il reale tramite dello scambio uomo-natura, ecco che ad es. le scienze naturali (la fisica, la chimica) si sviluppano prodigiosamente nella misura in cui servono alla industria, alla produzione, al profitto. Il prodigioso progresso delle discipline scientifiche non è dunque certamente dovuto all'esigenza indeterminata di conoscere la natura alla produzione capitalistica per intensificare il lavoro e aumentare la produttività. Lo scopo del plusvalore relativo è la fine della scienza, al di là dell'intenzione dello scienziato o del singolo ricercatore. Così progredisce astrattamente la conoscenza della natura da parte dell'uomo grazie alla fisica moderna, ma vengono sviluppati tutti gli strumenti tecnico-scientifici che rendono la scienza una forza produttiva. Così per l'operaio la scienza si presenta come presenza ostile incorporata nella macchina, come una proprietà del capitalista attraverso cui aumenta l'espropriazione del suo tempo lavoro grazie all'intensificazione del ritmo. Ed è per questo che la conoscenza della natura data dalla moderna scienza è per l'operaio culturalmente inafferrabile.

Tratta viceversa di una estraneità relativa alla sostanziale contraddizione tra bisogni umani, bisogni dei lavoratori, e scopi scientifici. Se quindi le scienze naturali sono conoscenza di parte delle fini del loro sfruttamento e del dominio capitalistico, a maggior ragione lo sono le cosiddette scienze sociali che si occupano specificatamente dei fenomeni sociali. Queste affermazioni trovano una definitiva verifica se si considera questo periodo storico in cui il capitalismo presenta il massimo della socializzazione, nel senso che il processo produttivo diviene prima di tutto la produzione e la riproduzione di determinati rapporti politici fra gli uomini, e meglio, fra le classi. Non l'incrociarsi cieco delle esigenze di profitto dei singoli possessori di capitale determina la dinamica dello sviluppo e delle crisi sociali; ma sempre più il ciclo capitalistico inteso come alternarsi di sviluppo e crisi è dovuto al piano capitalistico di dominio programmato che a questo grado di sviluppo e di specializzazione delle forze produttive e alla condizione stessa perchè si possa pianificare l'espandersi della produzione materiale delle merci.

È la radicalità del rifiuto della classe operaia a comportarsi semplicemente come forza produttiva, che determina la radicalità della crisi. È il rifiuto del lavoro salariato, il rifiuto a produrre ricchezza come merce. Infatti, nella produzione il lavoratore non si limita a trasformare lavorando il materiale grezzo in un oggetto come scopo, ma compie questa operazione come sfruttato: e cioè con un rapporto con la macchina che lo vede ridotto ad ap-

ndice vivente della stessa, ad erogare di quella energia fisica e psichica necessaria a mettere in movimento tutto quel lavoro morto che costituisce la macchina. In altri termini, in un processo produttivo, il lavoratore impara ad essere un ingranaggio di un meccanismo i cui scopi effettivi gli sono estranei ed ostili. Proprio perchè ancora una volta il rapporto tra l'uomo natura e la cosa-materiale è mediato dalla macchina o meglio dalla organizzazione capitalistica del lavoro. L'operaio impara a lavorare il pezzo, conosce il materiale tramite questa organizzazione che è una organizzazione sociale, cioè legata ai rapporti politici fra le classi. E' quindi l'operaio nel processo produttivo conosce a partire dal processo di valorizzazione, e cioè conosce attraverso gli interessi del capitale, dal punto di vista del padrone. Per l'operaio questa conoscenza è passiva, quindi ignoranza. E' solo nella lotta, quando l'organizzazione capitalistica del lavoro si rompe, che l'operaio conosce autonomamente secondo i propri interessi di classe. L'operaio diventa soggetto e quindi anche soggetto di conoscenza. Dunque solo a partire dalla lotta di classe, cioè dalla riflessione, modificazione dei rapporti fra gli uomini, è possibile per il proletario fuggire alla passività e all'ignoranza. Con questo non si vuole certo sostenere che l'intero patrimonio acquisito dagli uomini sulla base della grande industria è da negare e da distruggere. In altri termini tutto il bagaglio di eredità produttiva capitalistica va pezzo per pezzo smontato e riguardato alla luce dei bisogni operai. Solo così è possibile conoscere e troncare tutti i fili che legano il processo produttivo ai fini del capitale. Solo così può esplodere la contraddizione che già vive entro lo sviluppo capitalistico; tra processo produttivo e processo di valorizzazione. Contraddizione che fino ad oggi il capitalismo è riuscito a dominare riconducendo l'unità del sistema. LA LOTTA DEVE DIVIDERE QUESTA UNITA' E PERMETTERE AI CONTRARI DI DARSI BATTAGLIA.

Pensiamo infatti che proprio l'enorme sviluppo delle forze produttive trasforma queste stesse forze in forze distruttive, se rinchiuso dentro il rapporto capitalistico. Quando si è arrivati a riprodurre non solo il movimento meccanico dell'uomo, ma anche i suoi movimenti psichici (elaboratori elettronici) è chiaro che non vi è nessuna divisione del lavoro ai fini del dominio della natura che giustificherebbe il rapporto capitalistico. Queste forze produttive diventano così forze per controllare e distruggere la lotta dei lavoratori.

NESSUNA IDEOLOGIA DELLA CIVILTÀ DEL LAVORO PUÒ NASCONDERE CHE IN QUESTA CONDIZIONE PRODURRE SIGNIFICA SACRIFICIO DELLA CONOSCENZA.

Allegato sull'interdisciplinarietà

La divisione in "corsi", discipline, materie è uno degli aspetti della organizzazione capitalistica dello studio che bisogna contestare e superare. Ancora una volta, è dall'organizzazione del lavoro che vengono mutati i criteri di ogni efficace stratificazione. In fabbrica l'operaio e la maggioranza dei tecnici (in specifico quelli subalterni) modificano la merce, lavorano su un pezzo, compiendo le determinate operazioni che il padrone ha assegnato loro nello schema produttivo.

niamo una lavorazione semplice che noi, per comodità d'esempio
mplichiamo ancora di più. Dalle presse della fonderia arriva un
minato, un altro gruppo di operai lo taglia secondo le misure
nritegli, un altro operaio salda questo laminato ad uno scheletro
vettura, un altro ancora cura la rifinitura della scocca, un altro
passa nel forno, un altro la vernicia etc. etc. Ogni singolo ope
io svolge una mansione di cui gli sfugge il senso: nessun operaio
tesce dal suo singolo gesto ad intravedere l'oggetto finito della
a fatica; svolge un lavoro non solo ripetitivo ma completamente
ercellizzato. La costruzione della vettura che pur è opera del la-
oro collettivo degli operai, appare estranea alla singola mansione
entre è il padrone, e solo lui, come proprietario dei mezzi di pro
uzione a "possedere" la totalità del processo lavorativo, oltre ad
essere destinatario del profitto derivante dal processo di valoriz-
azione che consegue dall'avere associato forza lavoro e da rica-
arne un valore maggiore del suo costo. (v. Marx, Il capitale, cap.
della III sezione, "processo lavorativo e processo di valorizza-
ione", e lo stesso cap. XXIV° sull'accumulazione originaria). Così
la singola mansione appare ben piccola cosa rispetto all'ordine del
processo lavorativo; un ordine che vuole l'operaio appendice della
macchina con quest'ultima che fissa e detta i tempi e i modi della
roduzione e della riunificazione delle singole mansioni. (v. Marx
Il frammento sulle macchine dai Grundrisse). Così la legge generale
della divisione del lavoro arriva fino al singolo gesto di chi la-
vora, rendendolo profondamente "alienato" non solo rispetto all'uso
della merce ma anche rispetto a quanto di sé c'è nel prodotto.
Questa tematica è presente in tutta l'opera di Marx fin dai Mano-
scritti economico-filosofici del 1844.